UN'INTER DILAGANTE AFFOSSA IL BOLOGNA

La generale, clamorosa «imbarcata» dei rossoblù nulla toglie al trionfo nerazzurro

Muraro-Fedele doppiette impietose Esplode il tifo ma salva Giagnoni

Il pubblico se l'è presa con il presidente Conti, costretto poi a lasciare lo stadio ben mimetizzato tra la terna arbitrale

MARCATORI: Muraro (I) al 1 *lesto a trasformare l'incertezza altrui in un nuovo piccolo trionfo personale: anticipo col piede destro, di interno tagliato, con la palla vagamente che rotolava in rete inseguita per niente dalla chioma bionda di capitan Roversi*

Al 37' l'unico goal bolognese portava la firma di Clerici, o meglio della sua volpina esperienza. Appena sente che Gasparini striscia di pelo la sua acemba, il grinta che in area sta smarcandosi davanti a Maselli, si butta per terra. Ciacci sul 2 a 0 fingeva pietosamente di abbocca re, più che altro capiva il dramma: rigore e goal del 2 a 1

Finiva così il primo tempo, ma la ripresa non sopiva la musica quasarale di Dino Sorti («Bologna Bologna - Bologna campione - ti amo ti odio - ti voglio un gran bene») e quella rossoblù era una squadra stasciata. Dopo un quarto d'ora era tempo di 3 a 1 - menzione di Merlo, Fedele di testa, Adani in ginocchio. Come vuole, ciascuno può entrare di testa in quella difesa rassegnata alla paralisi progressiva. Al 17' triangolo volante Merlo-Muraro-Anastasi ma il tiro di quest'ultimo (sinodalmente inesistente in campo e pure regolato all'avversario, forse l'unico in maglia nerazzurra) era impreciso ed Adani parava. Al 20', Cresci completamente solo e bene appostato svirgola come all'oratorio. E' il segno: Giagnoni si alza, sembra quasi che voglia abbandonare la panchina, il pubblico rumoreggia, querela dalla parte di Conti e del neo consigliere Enzo Biagi che arrossisce, sorride, e ma pensa ad un viaggio rischioso nella tifoseria rossoblù.

Al 25' Muraro dribblava, tagliava indietro la palla a Fedele che appoggiava in rete di piatto destro: 4 a 1. La banderilla fatale della corrida toccava a Mazzola, a bocca asciutta da un anno, e se lo meritava: ali dava la palla Fedele, e lui in corsa segnava di botto il 5 a 1. Era l'esplosione di rabbia verso la dirigenza del Bologna, era la comprensione per Giagnoni. Conti aspettava le 18 per lasciare lo stadio. Lo lacera assieme all'arbitro, per confondersi con la terna di giacchette nere. E' la prima volta che un dirigente si fa proteggere dell'arbitro, mentre il pubblico insegue all'esercito Bologna e sempre un altro vanelle, non a caso.

Gian Maria Madella

MARCATORI: Muraro (I) al 5' e al 26', Clerici (B) su rigore al 37' del p.t.; Fedele (I) al 15' e al 25, Mazzola (I) al 31' della ripresa.

BOLOGNA: Adani 4; Roversi 4, Cresci 4; Paris 6, Cereser 5, Massimelli 5 (Grop dal 29' del s.t. non classificabile); Rampanti 5, Maselli 5, Clerici 5, Vieri 6, Chiodi 5 (n. 12 Mancini, n. 13 Valmassoi).

INTER: Bordon 7; Canuti 7, Fedele 7; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 6; Anastasi 5, Merlo 6, Mazzola 8, Marini 6, Muraro 8 (Pavone dal 38' del s.t. non classificabile) (n. 12 Martina, n. 13 Bertini).

ARBITRO: Ciacci di Firenze 7.

NOTE: Giornata fredda, terreno duro, spettatori 40.000 circa di cui 25.976 paganti per un incasso di lire 33 milioni 888.500 lire. Calci d'angolo 5 per parte; ammoniti Massimelli e Marini per gioco violento; sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 9 gennaio

Conti ha lasciato la tribuna dieci minuti prima che l'ultima incredibile partita del Bologna finisse. L'Inter — un'Inter che sogna già sorpassi impossibili — vincerà per 5-1, quello che sarebbe poi stato il risultato finale. Non ha avuto il presidente rossoblù il coraggio di lasciare subito lo stadio, però. Se n'è rimasto rinchiuso nello spogliatoio assieme a Giagnoni. Poi Giagnoni ha potuto affrontare tranquillamente il suo pubblico che già lo aveva assolto con formula ampia. Nessuno, dico nessuno, si è sognato di rivolgere il minimo insulto alla panchina mentre i gol fioccavano impietosi nella porta rossoblù.

«Ieri, oggi, sempre: arriva il Bologna e il mondo trema» sta scritto sullo striscione più alto del Comunale. Uno dei più civili pubblici d'Italia («bisognerebbe fargli un monumento di pazienza», commenterà poi Gustavo alla fine) quella pazienza l'aveva persa. Tutti voltati verso la tribuna presidenziale, unico singolare bersaglio della rabbiosa contestazione. Se ne sono accorti anche in tribuna stampa, domani la società non potrà non tener conto dei tifosi. Si possono imbastire tanti processi, veri o falsi. Questo, piccolo e popolare, contenuto ma esplicito, ha già i suoi colpevoli ed i suoi innocenti. A questo punto vogliamo vedere con quale faccia si potrà licenziare Giagnoni reo — a sentir bene in giro — soltanto di aver accettato quest'estate un compito ingrato.

L'allenatore negli spogliatoi sarà poi severo con se stesso e quasi assolverà la squadra. «A questo punto — mi dirà Giagnoni — credo proprio di aver sbagliato tutto io. Evidentemente non ho capito e nemmeno ora riesco a capire i mali di questa squadra. Ci deve essere qualcosa che non ho saputo fare, che mi sfugge. Sono desolato, e mareggiato, soprattutto deluso di me stesso. Adesso vedremo cosa succederà».

Il dramma del Bologna (staccato adesso in classifica anche dal Catanzaro) è naturalmente in equazione col trionfo dell'Inter, sulla cui vittoria pesa annunciata quell'ombra maramaldesca. E' ovvio che il 5 a 1 la premia più del merito, ma il merito c'è comunque, perché questa squadra ha ritrovato un carattere e un gioco che sembravano chiusi nel cassetto dei buoni propositi.

Oggi Chiappella ha avuto la fortuna di cadere in goal subito, passati appena trecento secondi. L'autore di questo freddo goal? Il giovane Muraro, il prestigioso Muraro, a questo punto addirittura il «solito» Muraro. Il tema era dettato da Mazzola, con una corsa sulla sinistra che lacera secco il povero guardiano Maselli. Un cross interno sinistro il più preciso possibile, ed uno stacco del scudo di Muraro da ferriviè agli eroi del kung-fu. Secchi tutti, secco anche Adani, il portiere che avrebbe dovuto salvare la patria dopo le imprese a Marassi e che ogni incrocio — dopo un anno esatto di inattività — imbroccava una pensata partita tutta prima di titubanze ed emozione e poi di rassegnato fatalismo.

Come dire, sul goal mettiamo le cose in chiaro, per il Bologna non c'è spazio in questo «comunque». Praticamente il crollo immediato. E le ossessioni nerazzurre si susseguivano impietose. Al 11' ancora Mazzola sfiorava il cross per Fedele e l'istinto suggeriva la parata al portiere. Un po' di pressione locale sul 20', tentennano Clerici prima e Chiodi poi, su assist di Roberto Vieri, ma la confusione e l'eroismo sono nemici inflessibili. Al 26' il raddoppio: cross di Anastasi. Adani uscirà con le mani basse e il mento alto, come fanno purtroppo i portieri improvvisati, e Muraro era lesto a trasformare l'incertezza altrui in un nuovo piccolo trionfo personale: anticipo col piede destro, di interno tagliato, con la palla vagamente che rotolava in rete inseguita per niente dalla chioma bionda di capitan Roversi.

Al 37' l'unico goal bolognese portava la firma di Clerici, o meglio della sua volpina esperienza. Appena sente che Gasparini striscia di pelo la sua acemba, il grinta che in area sta smarcandosi davanti a Maselli, si butta per terra. Ciacci sul 2 a 0 fingeva pietosamente di abbocca re, più che altro capiva il dramma: rigore e goal del 2 a 1.

Finiva così il primo tempo, ma la ripresa non sopiva la musica quasarale di Dino Sorti («Bologna Bologna - Bologna campione - ti amo ti odio - ti voglio un gran bene») e quella rossoblù era una squadra stasciata. Dopo un quarto d'ora era tempo di 3 a 1 - menzione di Merlo, Fedele di testa, Adani in ginocchio. Come vuole, ciascuno può entrare di testa in quella difesa rassegnata alla paralisi progressiva. Al 17' triangolo volante Merlo-Muraro-Anastasi ma il tiro di quest'ultimo (sinodalmente inesistente in campo e pure regolato all'avversario, forse l'unico in maglia nerazzurra) era impreciso ed Adani parava. Al 20', Cresci completamente solo e bene appostato svirgola come all'oratorio. E' il segno: Giagnoni si alza, sembra quasi che voglia abbandonare la panchina, il pubblico rumoreggia, querela dalla parte di Conti e del neo consigliere Enzo Biagi che arrossisce, sorride, e ma pensa ad un viaggio rischioso nella tifoseria rossoblù.

Al 25' Muraro dribblava, tagliava indietro la palla a Fedele che appoggiava in rete di piatto destro: 4 a 1. La banderilla fatale della corrida toccava a Mazzola, a bocca asciutta da un anno, e se lo meritava: ali dava la palla Fedele, e lui in corsa segnava di botto il 5 a 1. Era l'esplosione di rabbia verso la dirigenza del Bologna, era la comprensione per Giagnoni. Conti aspettava le 18 per lasciare lo stadio. Lo lacera assieme all'arbitro, per confondersi con la terna di giacchette nere. E' la prima volta che un dirigente si fa proteggere dell'arbitro, mentre il pubblico insegue all'esercito Bologna e sempre un altro vanelle, non a caso.

Giuliano Musi

Chiappella: «Ora andiamo a Torino tranquilli»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 9 gennaio

Ci si aspetterebbe un'atmosfera euforica; invece nei nezli spogliatoi dell'Inter regna una certa calma accompagnata da una notevole dose di diplomazia. Evidentemente il clamoroso risultato ha stupito gli interisti oltre misura. Anche se covavano un sogno di vittoria certamente non si aspettavano un simile risultato. La porta accanto, poi, e quella del Bologna e il rispetto, se non tanto la comprensione, è — tra *gentlemen* — di rigore.

Comincia subito il presidente Fraizzoli che si perde a raccontare dell'intelligenza e della generosità di Muraro. «Vi ricordate a Genova, all'ultimo minuto, quando poteva tirare in porta ed invece ha passato la palla ad un compagno?» Ma non tutti, pare, se ne ricordano. Poi è il turno di Chiappella tormentato da un fastidioso mal di denti. A chi gli fa notare che una vittoria come quella di oggi può far passare tutti i mali, il *trainer* nerazzurro tenta di abbozzare un sorriso, ma è evidente che il dolore continua implacabilmente a torturarlo.

Anche Chiappella non si «sbottona» più di quel tanto: «Ho avuto qualche timore alla fine del primo tempo dopo il rigore di Clerici; poi dopo il 3 a 1 è filato tutto liscio. Sì, domenica andiamo dalla Juve e anche lì speriamo di tirarci fuori i piedi: d'altra parte avevamo preventivato due punti nelle due trasferte, quindi...».

Mazzola, dal canto suo, insiste sul fatto che la squadra ha trovato finalmente una sua precisa fisionomia tecnica ed atletica e che, di conseguenza, i risultati si fanno vedere. Il giudizio sul Bologna è corale: «Indubbiamente il momento è delicato, ma dovrebbe farcela a salvarsi. Oggi la squadra ha combattuto, si è data da fare ed è anche stata sfortunata».

Giuliano Musi

In casa rossoblù si prospetta una settimana agitata

«Mister colbacco» avvilito adesso parla di dimissioni

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 9 gennaio

Mai tanti applausi per un allenatore in «disgrazia». Il fatto è successo stasera a Gustavo Giagnoni dopo la batosta con l'Inter. Erano circa le 18 quando l'allenatore è uscito dallo stanzino ed è passato tra decine e decine di tifosi bolognesi che lo hanno applaudito a lungo e lo hanno incoraggiato. Gli hanno detto di restare, per cercare di evitare fuori la squadra dalla «gran barca». L'allenatore si è anche un po' emozionato, ma è probabile che col Bologna abbia chiuso.

Il presidente Conti (fischiatissimo dalla tribuna prima di «scappare») dallo stadio ha detto che non aveva nulla da dichiarare e che se eventualmente ci saranno novità i giornalisti le apprenderanno. Per ora bisogna aspettare.

Conti è stato chiuso a lungo negli spogliatoi con lo stesso Giagnoni, Adani, Cereser e Rampanti. Quando è uscito ha ribadito il concetto espresso in precedenza. Qualche battuta in più l'ha avuta l'allenatore il quale, alludendo ai magri risultati della squadra, ha parlato di matrimonio difficile, della necessità di usare un bisturi e altre espressioni del genere.

BOLOGNA - INTER — Muraro anticipa Adani e Roversi e mette a segno il pallone del primo gol.

«Pensa di dimettersi?», gli è stato chiesto.

«Così a caldo — ha risposto Giagnoni — è difficile rispondere. Nelle prossime ore riesaminerò la situazione».

«Lei ha parlato con Conti: cosa vi siete detti? Dopo la chiacchierata avuta a fine partita cosa è maturato? Ha trovato le premesse per una conferma? La società sta dalla sua parte?»

«E' arduo — ha ribattuto il trainer — prendere decisioni così su due piedi. Certo che non si è avvertito il conforto necessario per continuare».

Dunque al novanta per cento Giagnoni non è più allenatore del Bologna. Perché tale situazione si modifichi bisognerebbe che domani, lunedì, il responsabile del Bologna, cioè Conti, si presentasse dal tecnico e gli manifestasse (contrariamente a quanto si è visto stasera) piena e totale fiducia. Allo stato attuale delle cose l'incertezza sta solo nella forma del «siluramento»: o dimissioni o «licenziamento».

Greviamente si fanno anche le prime ipotesi di soluzioni alternative. Già si è parlato di una conduzione Cervellati-Bulgarelli (che riteniamo assurda). Ma a questo punto sarà opportuno aspettare. Giova comunque ricordare che i giocatori sono ancora tutti dalla parte di Giagnoni, il quale a sua volta non manca di difenderli. Anche oggi il trainer ha detto: «Il responsabile sono io punto e basta. In campo si vede che i ragazzi si impegnano, evidentemente c'è qualcosa che mi sfugge. Eppure questa squadra l'anno scorso fin praticamente in zona Uefa, ecco perché sostengo che non è assolutamente da buttare, anzi è valida. Forse ho io preteso all'inizio di stagione qualcosa in più. Può darsi, certo che è impensabile e incredibile vedere il Bologna nella posizione attuale di classifica».

Franco Vannini

Penoso incontro tra gli umbri e la Fiorentina

0-0 senza storia: Perugia sbadiglia

Di calcio proprio non se n'è visto - I viola, non un solo tiro in porta

PERUGIA: Marconcini 6; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 5, Berni 6, Agropi 7; Ciccotelli 6 (Scarpa dal 27' del s.t.), Curi 6, Novellino 5, Vannini 6, Pin 7 (12. Malizia, 13. Lanzi).

FIORENTINA: Mattolini 6; Tendi 7, Rossinelli 6; Pellegrini 7, Galdiolo 6, Zuccheri 5 (Restelli dal 16' del s.t.); Caso 5, Gola 6, Desolati 5, Antognoni 7, Bertarelli 6 (12. Ginulfi, 14. Bagnato).

ARBITRO: Prati di Parma, 6.

NOTE: cielo coperto, terreno pesante per la pioggia caduta nei giorni scorsi, spettatori 25 mila circa (paganti 14.960, abbonati 5.530) per un incasso di 62 milioni 845 mila 200 lire, calci d'angolo cinque per parte, ammoniti: Frosio, Galdiolo, Restelli, Novellino per gioco scorretto, Antognoni per proteste. Sorteggio doping negativo.

DALL'INVIATO

PERUGIA, 9 gennaio

Se il livello del calcio italiano fosse quello visto giocare oggi al Pian di Mazzano tra Perugia e Fiorentina non ci sarebbe di che stare allegri: sia i padroni di casa che i viola hanno disputato una gara così incolore che resta perfino difficile raccontare ai nostri lettori quanto si è registrato sul terreno di gioco. Nel corso dei due tempi nessuna delle squadre è mai riuscita a fare intravedere un barlume di gioco e quando al Perugia nei primi minuti della ripresa, sono capitate due occasioni da rete — grazie a degli errori dei difensori viola — per portarsi in vantaggio le ha mancate clamorosamente.

Detto questo vogliamo subito aggiungere che nonostante i due marchiani errori, i padroni di casa non si sarebbero meritati il successo e che la Fiorentina — tanto per rendere meglio l'idea di cosa è accaduto — non ha mai tirato nello specchio della rete difesa da Marconcini.

Alla fine Castagner per calmare un po' l'ambiente ha dichiarato che il Perugia ha cercato la vittoria ma che purtroppo si è trovato di fronte una Fiorentina ben organizzata che si era presentata in campo con il fermo proposito di pareggiare. Per suo conto Mazzone, dopo aver elogiato gli avversari, ha sottolineato la prova dei suoi uomini, aggiungendo che specialmente nel primo tempo la Fiorentina ha creato più occasioni da rete del Perugia. I due tecnici, con una serie di parole fatte, hanno evitato di mettere il dito sulla piaga: si sono dimenticati di dire la verità e cioè che sia il Perugia che la Fiorentina non sono riusciti a superarsi per che non avevano la forza ma tecnica per farlo.

Ed è proprio perché non c'è mai stata «partita» e il lo spettacolo è venuto meno e il pubblico sa di marca grande che viola ha lasciato lo stadio deluso. Fiorentina e Perugia stando alla classifica dovrebbero essere in grado di offrire sempre un calcio di buon livello. Oggi le squadre hanno fatto a gara a chi combinava di meno. E lo hanno fatto non per mancanza di volontà ma per scarsità di idee.

Nessuna delle due ha dato l'impressione di poter scommettere un gioco di ottima fattura. Anzi, l'impressione che abbiamo riportato è stata quella che gli ordini della panchina fossero di evitare falli. Da tutto questo gioco prato chi ci ha rimesso sono stati i soliti: i paganti e gli abbonati, alcuni dei quali alla fine hanno inscenato una manifestazione di protesta nei confronti dei viola chiamandoli «ladri».

Ci si era protestato aveva pur che ragione poiché certi spettacoli andrebbero fatti di ciò coloro. Sia gli allenatori che i giocatori alla fine di ogni mese ricevono numero sì milioni e proprio perché sono ben pagati, una viola in campo, dovrebbero non solo impegnarsi sul piano atletico, ma anche compiere degli sforzi per inventare qualcosa di che fine sia quello di realizzare dei gol. Invece in questo incontro fatta eccezione per le due occasioni capitate al Perugia non c'è stato altro.

Nel primo tempo l'unica nota di rilievo è stato un colpo di testa di Ciccotelli (33') che ha schiaccato un pallone verso la rete viola: pallone che è stato facile preda di Mattolini. Poi niente altro. Nel secondo tempo, dopo un duplice errore di Ciccotelli e Pin (1') che a porta vuota non sono riusciti a deviare il pallone in rete e ad un tiro alle stelle di Novellino (5') da ottima posizione con Mattolini in cerca di farfalle, si è solo assistito ad una serie di rincorse multi il senza alcun costrutto. Una partita incolore abbiamo detto poche sì e sempre sbadata sullo stesso binario: da una parte i padroni di casa che attraverso una serie di passaggi a largo raggio cercano di cercare gli spazi utili per le punte; dall'altra una Fiorentina ben appostata nei suoi tre quarti campo col solo intento di non lasciare spazi utili agli avversari.

Se a questo si aggiunge che il Perugia ha fatto giocare Novellino al suo miglior pezzo per inventare non al massimo della condizione e che Mazzone ha fatto marcare mesurabilmente l'estroso arlecchino da un Tendi in possesso di un'ottima scelta di tempo e marcatore assistente, meglio si può comprendere la mancata vittoria dei perugini. Gli elementi che giocano a fianco di Novellino sono bravi ma mancano di inventiva, sono facili da marcare.

La Fiorentina, per suo conto, vista la prova opaca di Caso, Gola, Desolati, Bertarelli e Zuccheri non avrebbe potuto fare di più. Un solo elemento che anche in questa occasione sia riuscito a salvarsi è stato Antognoni che possiede una marcia in più.

Roberto Volpi

Novellino: «Non parlatemi di nazionale»

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 9 gennaio

Mazzone dice che contro un Perugia in gamba la Fiorentina ha dimostrato carattere. «E' quello che voglio io perché i valori sono già elevati per conto loro. Non abbiamo giocato per lo 0-0, ma dovevamo chiudere gli spazi per impedire al Perugia di scendere a folate come preferisce. Sono soddisfatto comunque anche perché nel primo tempo siamo riusciti a regnare una certa superiorità».

Castagner: «La Fiorentina si è difesa bene e non ha tirato nulla. Ma non dimentichiamo che due volte ci siamo presentati soli davanti al portiere e due volte abbiamo battuto al vento l'occasione. E' una nausea che si ripete da troppo tempo».

Novellino è giù di corda: «Ho giocato proprio male. Per favore non parlatemi di nazionale».

Antognoni minimizza i fischi che si è beccato «Pubblico normale: nessun problema». Puntavano a questo risultato e lo abbiamo ottenuto».

Curioso dire che Ciccotelli lo ha impensierito solo per un quarto d'ora e conclude: «E' inutile: solo lontano dal pubblico di Firenze riusciamo a giocare con tranquillità».

Loris Ciullini

Cancellate in 90' le speranze nate dopo la vittoria rocambolesca ma beneaugurante dell'altra domenica all'Olimpico

IL MILAN NON SI SMENTISCE: 0-0 COL VERONA

Ancora una squallida esibizione dei rossoneri, senza schemi e senza inventiva - Dignitosa esibizione dei veronesi, che comunque ben poco hanno fatto per impensierire la squadra di Marchioro - Qualche intuizione di Rivera, quasi assente Capello, una palla al piede Zigoni e Silva - La «banda del buco» stavolta non ha colpito

MILAN: Albertosi 6; Anquilletti 6, Boldini 6; Morini 1 (dal 19' s.t. Sabadini), Bet 6, Turone 6; Rivera 6, Capello 5, Calloni 5, Maldera 6, Silva 5.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6, Franzot 5; Busatta 5, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Fiaschi 5, Mascetti 6, Luppi 5, Maddè 6, Zigoni 5.

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 6.

NOTE: giornata estremamente rigida, terreno in ottimo stato di conservazione. Spettatori 25.000 circa di cui 12.330 paganti per un incasso pari a 35.259.200 lire. Ammoniti Mascetti per proteste e Rivera per gioco scorretto.

MILANO, 9 gennaio

Il calcio non è disciplina per marinaio. Il calcio, quello vero, pretende muscoli, nervi, piedi soffici ed una certa dose di accortezza: il minimo indispensabile per garantire un determinato prodotto, per giustificare la busta paga a fine mese. Che se poi, oltre ai muscoli tonificati, ai piedini morbidi e al sale in zucca, si possiedono schemi validi, in grado di creare spettacolo, allora il discorso si fa più interessante, diviene più sottile.

Questo sciagurattissimo Milan, frutto della follia disgregatrice di Rivera, annaspa calcio ed indispettisce gli spalti. Eppure grande è l'amore per il proprio pubblico, profonda la gratitudine per chi si consuma nell'attesa di un qualcosa che tarda sempre a venire e subisce esibizioni indecorose, se è vero che sempre altissima è la percentuale di palloni spediti in tribuna, magari su qualche volto sofferente.

A Roma, complice una Lazio sciamannona, si gridò al miracolo. Il peggio era scongiurato. L'anno bisesto? Roba passata, brutti ricordi. Eppure il calcio, come si diceva, non è disciplina per marinai, pur non possedendo il rigore scientifico del basket: difficilmente prima l'improvvisazione, consente il pressappochismo tattico. E' bastato un Verona dignitoso, impostato con semplicità, senza troppe alchimie e sostanzialmente privo di fantasia, a smascherare una squadra. Il Milan, che in realtà aveva poco o nulla da nascondere.

E' complesso stabilire quello diretto da Valcareggi, avari negli anni. A derattare cadenze ed interpretazioni della manovra e Mascetti che di nome fa Fabrizio, ormai prossimo alle trentaquattro primavere, anima lunga e centrocampista classico. Tra i pali sarà ancora Superchi che i trentanni li ha passati da tempo. E poi ci sono Maddè, Busatta, Fiaschi, Luppi e Zigoni neppur'esso giovanissimo. Tutta gente esperta comunque, che il mestiere lo conosce e alla pedatina malamente annorata a marcatura nuovissima, lì, chi non passa neppure per l'anticamera del corso di conoscenza, a vari espiazioni. Gioco quindi, semplice.

Invariabile il Milan: si è fatto mettere sotto da questo Verona. Son bastati pochi minuti di tempo la compatta formazione di Marchioro ha saldamente ancorato il pallone a centrocampo, in modo di mettere fuori tutti attorno a collaborare. Una sorta di grandiosa collaborazione. Una volta tal avanti e una volta lo Identico discorso per le punte, davvero carte Zigoni in particolare oggi era mal disposto. Se ne rimasto tagliato a sinistra palloni, talmente da portarlo diritto a rete. Era dunque il turno Zigoni così così, non certamente il pezzo sul tenero che ha dannato arbitri ed avversari.

Dinanzi i pochi spunti, cinque minuti con Rivera sfida prima contro Silva poi, Capello, a marcatori di Silva e Capello, Rivera di Silva e Capello, Rivera di Silva e Capello, Rivera